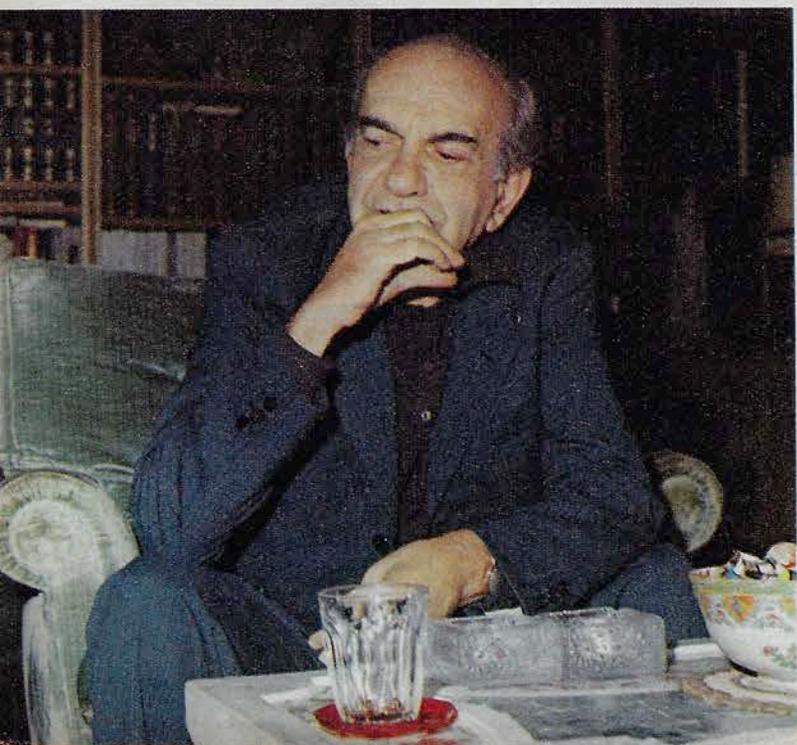


Corrado Cagli nel suo studio di Roma, sull'Aventino: sullo sfondo un arazzo, «La caccia», eseguito su disegno del pittore romano, nel 1958, dall'Arazzeria di Asti. Sulla destra, un personaggio suona il corno: sono appunto gli strumenti a fiato quelli prediletti dalla fantasia di Cagli. In basso: il pittore



CANTANO GLI ARAZZI E LE TELE

Nello studio di Corrado Cagli, un pittore che ama la musica e ne trae motivo d'ispirazione

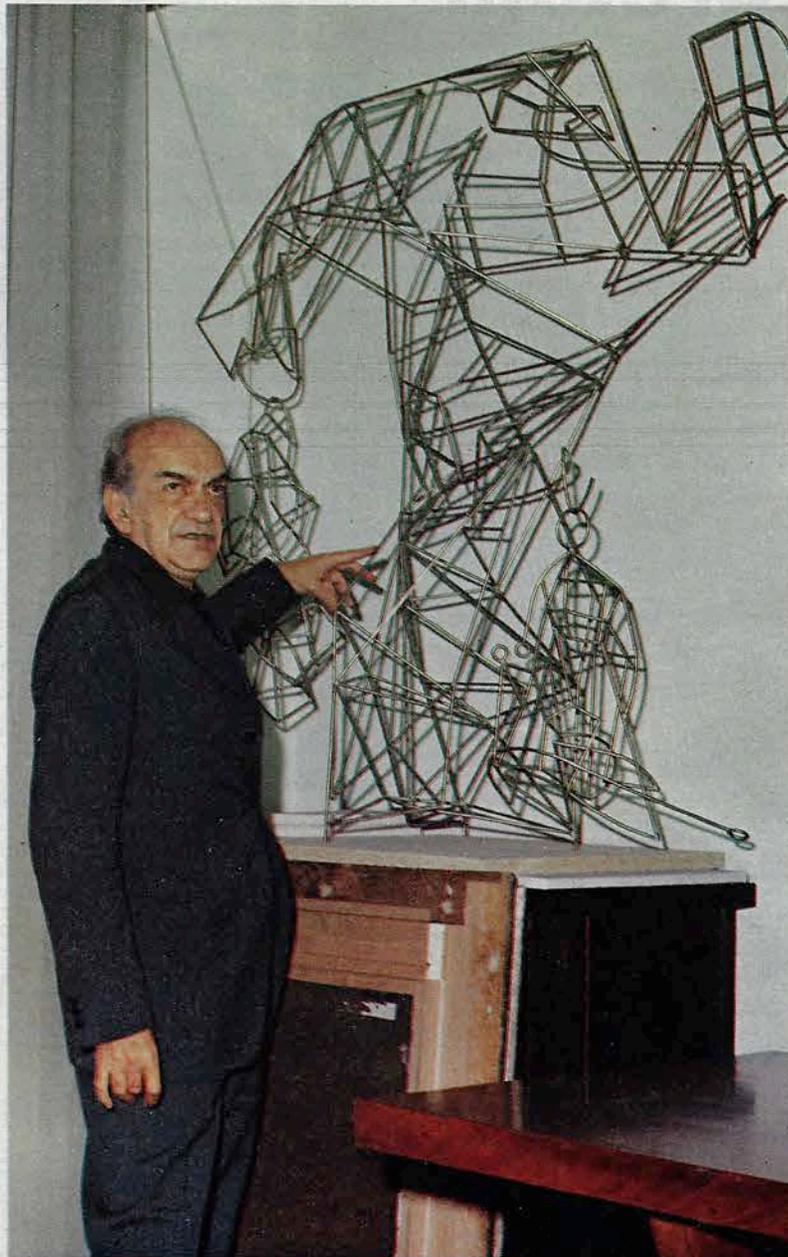
di Luigi Fait

Roma, dicembre

È la storia di un 33 giri messo sul grammofono un centinaio di volte. La musica è di Claudio Monteverdi, il titolo dell'opera: *L'incoronazione di Poppea*. L'ascoltatore, fanatico dell'antico dramma musicale, è il pittore Corrado Cagli. Mi dice che i monologhi, i dialoghi, i plastici recitativi, le arie di questa preziosa perla del teatro hanno fatto da contrappunto a quasi tutte le sue tele. Il maestro mi riceve nella sua casa sull'Aventino, più simile a un tempio dell'arte che ad una comune abitazione: mi parla di Monteverdi con un entusiasmo e una competenza da sbalordire, « ma », ribatte ai complimenti, « se discutessimo di sport, mi riscalderei ancora di più ».

Quando dipinge, un disco deve girare, deve creargli l'atmosfera. Ha amato la musica fin da fanciullo, fin da quando, trasferitosi a Roma dalla nativa Ancona a soli 5 anni, sognava di diventare violoncellista: « Se la mia », osserva Cagli, « fosse stata una famiglia di musicisti » (la madre, Ada Della Pergola, era scrittrice e giornalista; Massimo Bontempelli, suo zio), « probabilmente sarei oggi compositore o concertista. Credo che, quando si abbia una vocazione artistica, sia l'ambiente a condizionarla, a instradarla, ad ispirarne lo sviluppo. Io avrei potuto anche diventare poeta ».

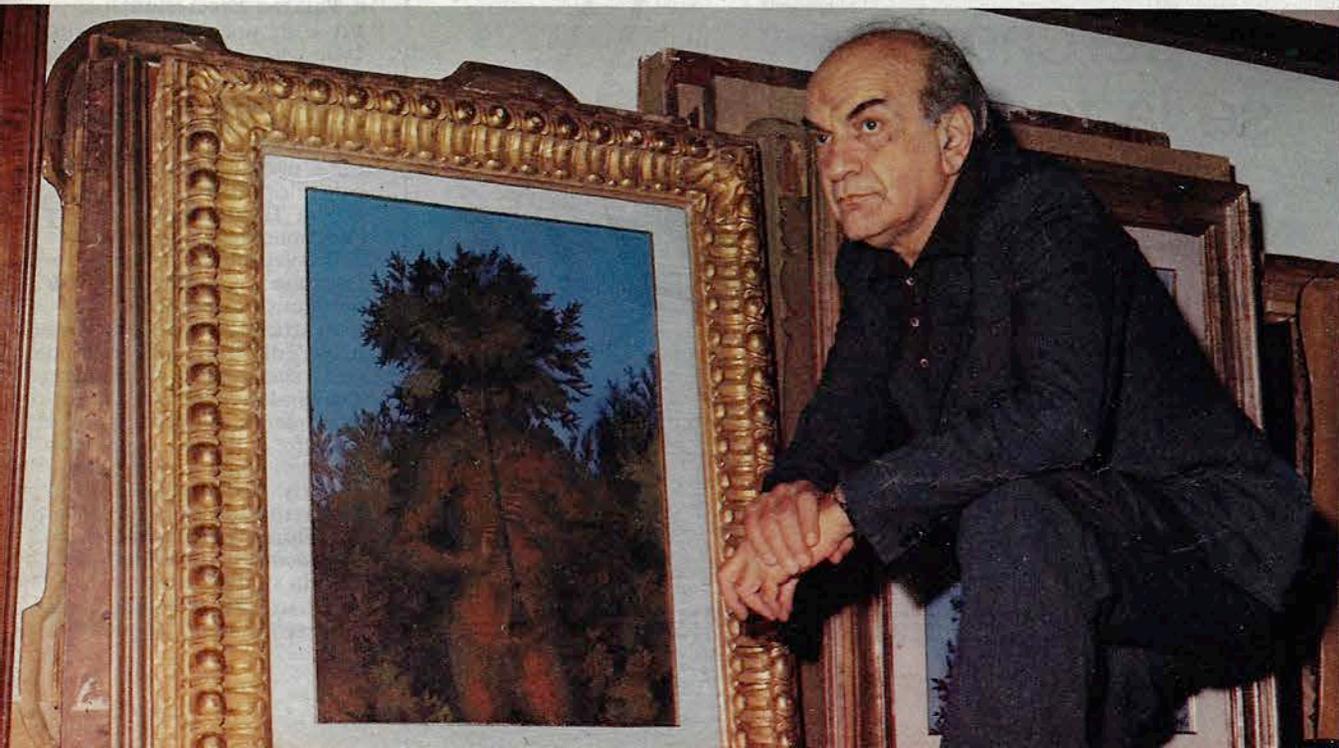
Ora non ascolta la musica per hobby, ma per necessità. Insieme con Monteverdi sceglie Guillaume de Machault, con le sue *Messe e Canzoni* antiche di sei secoli. Grosso modo, l'arco storico si conclude per lui con Mozart, prima del quale sente moltissimo il verbo di Haendel, Bach e Telemann. Poi il vuoto: respinge il romanticismo con l'eccezione di alcuni lavori cameristici di Beethoven e di Brahms, nonché di tutto Verdi, da lui ritenuto un genio dato dalla somma



Cagli mostra altre sue opere ispirate dalla musica: sopra, una scultura di acciaio per le scene di « Estri » di Petrassi; sotto, « Il piffero »

dell'antica Certosa durante l'intervista

segue a pag. 60



Ha gusti raffinati e severi: è un fanatico cultore di Monteverdi, di Haendel, Bach e Telemann. Respinge il romanticismo con poche eccezioni, è attratto dai contemporanei. Il grande affetto per Stravinski: sta preparando le scene di « Persefone »

nell'interno
sta il
segreto...

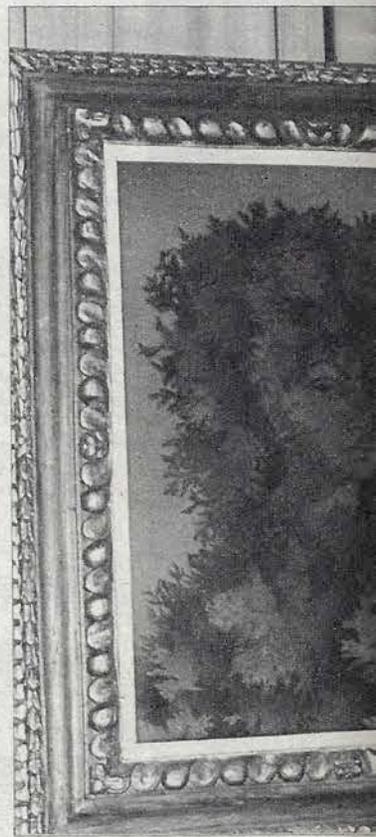


sì, perchè
se la fodera è

Bemberg*

l'abito è perfetto

* una tecnofibra della Bemberg s.p.a.



segue da pag. 59

« Monteverdi più Nievò ». Wagner lo lascia indifferente. I contemporanei lo attirano abbastanza: sono Hindemith, Milhaud, Stravinski, Poulenc, Petrassi, Dallapiccola, Maderna, Nono, quasi tutti conosciuti personalmente. Ha avvicinato la prima volta Stravinski, a cui si sente — ha confessato — più vicino spiritualmente che a Picasso, nel '33, al « Quirino » di Roma, dove si svolgevano i « Concerti di primavera »: incontro che si tramutò presto in amicizia durante le prove dell'*Ottetto* a Palazzo Pecci-Blunt.

Ed è di poco prima il suo *Omaggio a Stravinski*. Il grande affetto per il compositore russo non s'è spento: Cagli sta preparando in questi giorni le scene di *Persefone* per il « Maggio Musicale Fiorentino ». Stravinski gli ha fatto intanto sapere che, nonostante gli acciacchi della vecchiaia, avrebbe intenzione di venire in Italia per questo spettacolo.

Si tratta di una delle ultime prove di Cagli nel campo della scenografia in musica. Tra le altre sono rimaste celebri le sue scene per il *Trionfo di Bacco e Arianna* di Rieti al « City Center » di New York (1948), per il *Tancredi* di Rossini al « Maggio Fiorentino » (1952), per il *Macbeth* di Bloch alla « Scala » (1959).

Però, se non deve recarvisi per lavoro, non frequenta i

CANTANO GLI ARAZZI E LE TELE

Ancora Corrado Cagli ritratto accanto a una sua tela



teatri. Ha bisogno di sentire la musica nel suo studio col cervello, col cuore, con la fantasia. E' da anni che desidera vedere il *Don Giovanni* di Mozart; e non ci va per il timore di avere magari nella fila davanti una signora con un cappello di piume: assicura che gli guasterebbe tutto. A dire il vero, una volta era meno esigente, soprattutto ai tempi de «Il gruppo dei primordiali», di cui era lui l'anima: erano pittori, scultori, architetti, musicisti, letterati e politici antifascisti presi dalla febbre d'una visione artistica lucida e grandiosa, al di sopra d'ogni sovrastruttura romantica, di cui apparivano saturi i salotti romani d'allora, imbevuti di reboanti parafrasi nel nome dell'abate Liszt.

Il profugo

Raffaello De Grada precisa che Cagli non si lasciava commuovere dai «pianti» dei romantici, come non si lasciava toccare dalla campagna con tutti i fruscii di merli e di insetti pigolanti. Il pittore viene a poco a poco acquisendo la tempra del filosofo, del ragionatore, del matematico, dell'austero cultore di musiche poco plateali. Dal '45 gli si aggiunge l'esperienza dell'uomo profugo in America, tornato da noi nelle vesti del soldato-liberatore,

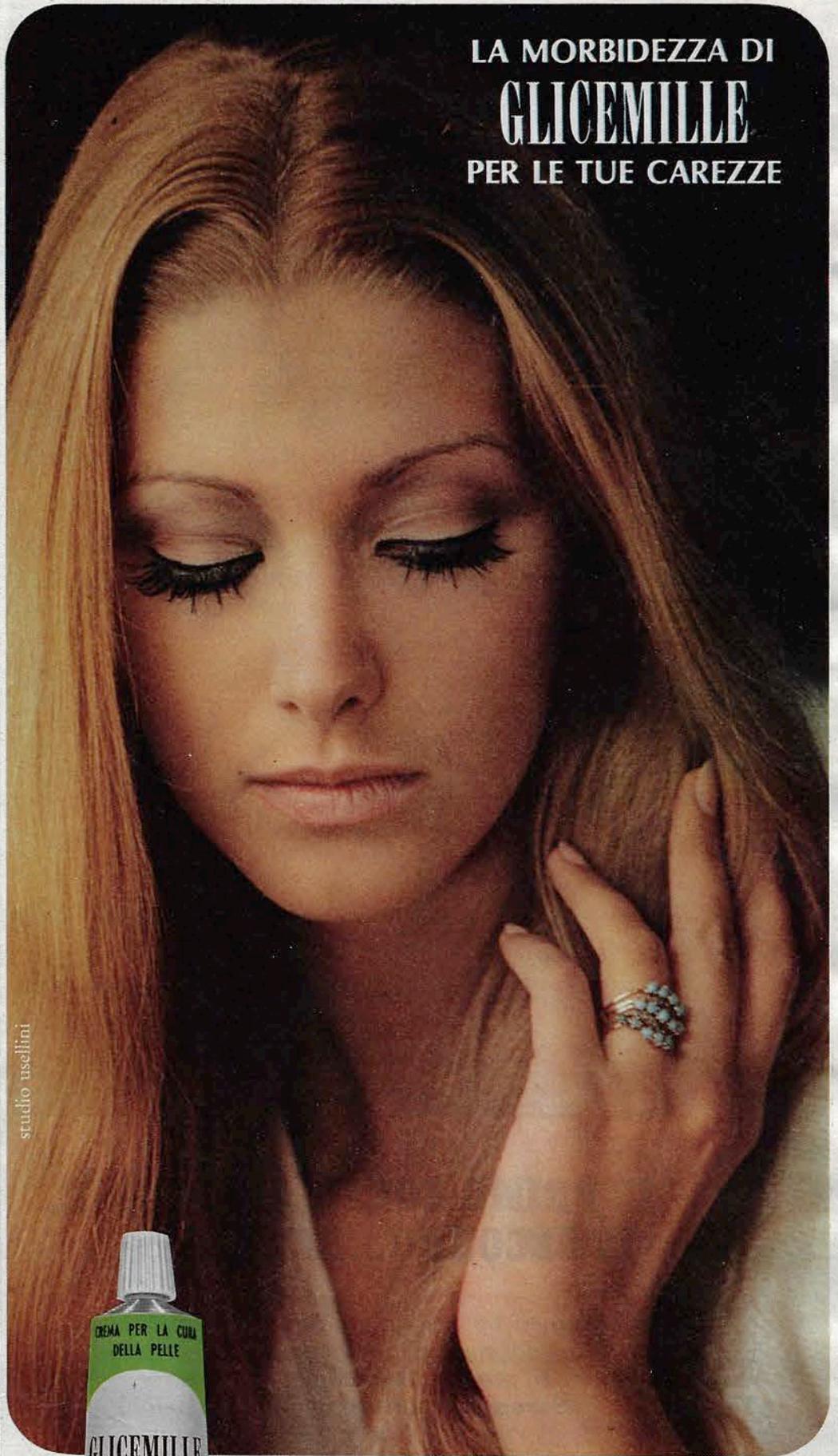
giunto fino allo sbarco in Normandia, fino alla scoperta dei vergognosi campi di Buchenwald.

Una vita vissuta duramente, che ha messo alla prova perfino le sue inclinazioni musicali. Forse Cagli ne è uscito più puro, più attaccato alle antiche polifonie, agli arabeschi musicali del barocco e sempre più nauseato invece dei pettegoli virtuosismi delle prime donne e delle acrobazie di taluni strumentisti della nostra epoca. Preferisce infatti una partitura buona eseguita da gente mediocre piuttosto che un lavoro cattivo nelle mani di ottimi interpreti.

Le sue tele, i suoi arazzi mi colpiscono: attraverso questi par di sentire «cantare» Monteverdi, Machault, Bach, Mozart, Verdi, Stravinski. E nelle sue opere ricorrono frequentemente temi propriamente musicali: dopo la *Vocazione di Orfeo* nel '31, verrà un '33 ricco di riferimenti all'arte sonora (*Omaggio a Stravinski, Concertino, Musicanti*). Nel '35 *Il flautino*, nel '37 *Mirko suona il flauto*, nel '38 *Orfeo incanta le belve*, nel '42 *Il Solo per cello*, e poi *Il trombettiere a Fort Lewis* ('43), *Concertino* ('44), *Corno e ocarina* ('45), solo per citarne alcuni. Il motivo conduttore è affidato ai fiati. Trombe, corni, flauti, ocarine: adesione completa ad un mondo armonico così diverso da quello che noi

segue a pag. 62

LA MORBIDEZZA DI
GLICEMILLE
PER LE TUE CAREZZE



studio usellini



Quando le tue mani non sono morbide come tu le vuoi è il momento di **GLICEMILLE**

la crema alla glicerina delicatamente profumata essenziale per la cura e la bellezza delle mani e della pelle

CANTANO GLI ARAZZI E LE TELE

segue da pag. 61

intendiamo comunemente. « Odio il pianoforte », osa insistere Cagli, « per me è lettera morta; come non sopporto gli acuti del violino, che somigliano agli inutili quanto acidi strilli di talune donne borghesi; mentre tollero il pianto, le grida dei bambini... L'invenzione del Cristofori, ossia il pianoforte, con tutta la sua letteratura, non esiste: il mondo sonoro, grande, classico s'è chiuso con le mirabili avventure del clavicembalo, con le danze per liuto ». E rievoca il suo esodo in America per sfuggire alla tiranide nazista, quando sulla nave con lui c'era Artur Rubinstein, che molto gentilmente intratteneva i passeggeri suonando Chopin. « Ero disperato », confida Cagli, « alla ricerca di un angolo al quale non arrivasse la voce del pianoforte ».

Preferisce i dischi alla radio e ai concerti, perché li ascolta come, dove e per la durata che gli pare. Trova comunque il tempo per la radio, in misura ridotta, quando un autore lo attira particolarmente. Gli anticipo perciò il programma dei concerti e delle opere che la radio metterà in onda nella seconda quindicina di dicembre e gli domando le sue scelte.

Quando apprende che domenica 21 Karl Böhm, insieme con il violinista Wolfgang Schneiderhan e con il violista Rudolf Streng, eseguirà la *Concertante K. 364* di Mozart, il suo volto s'illumina: pare aver dimenticato di avermi confessato poc'anzi tanta inimicizia per il violino e sbotta in uno « splendida! ».

Nostalgia

Davanti a Mozart egli si inchina; al contrario gli dicono poco i *Concerti per pianoforte* di Beethoven nella trasmissione di domenica 14, pur con la partecipazione di un colosso qual è Emil Ghilels. A nominargli la *K. 364* si commuove: gli torna la nostalgia dei tempi (il '47) in cui aveva ideato con Balanchine un balletto su queste battute. Altro programma sinfonico che si ripromette di seguire e che consiglia agli amatori del « decorativo » e agli appassionati del flauto è quello con Charles Munch interprete de *La mer* di Debussy, e di *Dafni e Cloe* di Ravel. Spera inoltre di avere il tempo per ascoltare il concerto diretto da Weissman, « ma », precisa, « solo per l'« Adagietto » della *Quinta* di

Mahler, perché né *L'idillio di Sigfrido* (i brividi, il senso cosmico di Wagner mi indispongono), né la *Valse triste* di Sibelius, né il *Divertimento* di Ibert mi interessano ».

Il non plus ultra rappresenteranno per lui i *Sei concerti op. 4 per organo e orchestra* di Haendel, affidati mercoledì 24 sul Nazionale a Karl Richter; mentre si augura di non incappare nella *Tragica* di Schubert, che gli fa l'effetto di Francesca Bertini sullo schermo, o, nel migliore dei casi, di Greta Garbo.

E a questo punto ricorda di aver conosciuto la Bertini insieme con Mirko nel '37, alla Birreria dei SS. Apostoli a Roma.

No a Paganini

Fortunatamente, in una trasmissione di mercoledì 17 figura *Verklärte Nacht* di Schönberg, dopo la quale « mi guarderei bene », aggiunge, « dall'ascoltare il *Concerto in re per violino e orchestra* di Paganini ». Esplose in un « di corsa! » alla *Passione secondo S. Matteo* di Bach diretta da Abbado martedì 16, e a *Y su sangue ya viene cantando* di Nono. Viceversa, non vuol neppure sentir nominare *Così parlò Zarathustra* di Richard Strauss, e sorride davanti a tante « prime » di contemporanei, « con titoli », osserva, « rubacchiati alle arti figurative, forse anche a me: come la *Forma n. 7* di Renosto (sabato 27), e il *Reticolo IV* di Aldo Clementi (lunedì 15) ». Infine un no secco alla *Bohème* di Puccini, in onda martedì 30 sul Nazionale: « Non sopporto Puccini: mi pare il padre di Menotti. Può darsi invece che ascolti, il giorno di Natale, *La dama di picche* di Ciaikovski, autore che mi è molto simpatico ».

Di fronte a così severe esigenze mi meraviglio che gli piacciono infine i Beatles: quei canti, quei ritmi lo inebriano.

Dice: « I loro dischi mi riportano come per incanto alla musica preelisabettiana: un mirabile rigurgito della vecchia Europa », così come trova bello e divertente lo spettacolo dei capelloni a Piazza di Spagna: « Mi sembra di veder rivivere gli antichi girovagli della Provenza... E non è davvero Monteverdi a impedirmi di dar retta ai Beatles, ai capelloni, e, perché no, di chiudere gli occhi e di ascoltare gli spirituals o i canti popolari delle Ande ».

Luigi Fait



IL PRIMO SORSO AFFASCINA, IL SECONDO...STREGA.

Magico potere di un liquore inimitabile
che dà sempre una sensazione di calore
e di piacevole allegria.

Strega, si gusta in ogni occasione,
per sentirsi così... piacevolmente forti,
come in un morbido incantesimo
che affascina e... **Strega**.



STREGA

LIQUORE